

## **Pietro Ingrao: lo vado avanti**

*Questo è il testo dell'intervista (pubblicata sul mensile il ponte della Lombardia – giugno 1993) rilasciata a Danilo De Biase di Radio Popolare di Milano da Pietro Ingrao due giorni dopo l'Assemblea delle Frattocchie (15 maggio 1993), dove ha annunciato la sua decisione di uscire dal Pds.*

### **Siamo a due giorni dalla decisione della separazione dal Pds, ma in qualche modo non stavi già pensando a questa cosa da un po' di tempo?**

Sì, io anzi avevo parlato di questo problema con molta schiettezza con i compagni e i dirigenti del Pds. Avevo detto con molta chiarezza che per me cominciava a configurarsi un problema di questo genere, direi da parecchi mesi; poi ci sono state le accelerazioni che sono dovute e soprattutto legate al governo Ciampi, alla sua vicenda, al voto di astensione.

### **Vorrei sapere da dove era partita la necessità di parlare di questo con altri compagni dell'area.**

Io ne ho parlato non solo con altri compagni dell'area ma con i dirigenti del Pds. Ho avvertito in questo periodo una difficoltà nella discussione interna di questo partito (adopero un termine garbato "difficoltà" dovrei dire qualcosa in più) ed anche nel funzionamento degli organismi dirigenti se così non fosse stato la cosa migliore era immettere con forza questa discussione negli organismi dirigenti. Anche lì ho posto una serie di problemi, di critiche verso la linea politica del Pds.

Mi sembrava giusto esporre non solo dubbi ma anche critiche, riserve, per vedere se veniva una risposta. A dire la verità questa risposta non è venuta. Devo dire con molta schiettezza che sono venuti invece appelli molto amichevoli, affettuosi anche, quello stesso del segretario del partito; ho avuto un incontro con D'Alema negli ultimissimi giorni e poi ho avuto tanti telegrammi, lettere, sollecitazioni di compagni, quindi non è questo che è mancato, il problema era se veniva una risposta politica.

Ad esempio non ho capito i motivi dell'astensione o perlomeno non mi hanno persuaso per nulla, se ci fosse stato un voto di verso e ci poteva, ci doveva essere un voto diverso, pur avendo una serie di riserve sull'azione del Pds, avrei considerato molto importante di fronte a questo governo una linea che sapesse guidare un'opposizione per un'alternativa. Seconda questione, avrebbe potuto esserci una risposta interessante, quella per esempio di andare presto ad un congresso straordinario, anche questa risposta non è venuta.

### **Dall'alto dei tuoi 78 anni ad un certo punto decidi di "rompere con il Pds" anche se, probabilmente, non è un addio definitivo, ci saranno altri luoghi di incontro. È solo una questione di coraggio? Ti faccio questa domanda perché notavo all'assemblea dell'altro giorno molti esponenti dell'area che dicevano "sono totalmente d'accordo con l'analisi che fa Pietro però in questo momento per molti motivi non me la sento di uscire".**

Credo che in questi compagni abbia agito molto il legame profondo, le lotte combattute insieme e anche una tradizione unitaria molto forte, era molto forte nel Pci. è molto forte nel Pds; noi siamo cresciuti in un clima nel quale le lotte solidali sono state una cosa molto importante, del resto abbiamo a testimonianza le lettere e i telegrammi dei tanti che mi hanno scritto. Però qui c'è un punto che voglio sottolineare: abbiamo imparato tutti quanti non solo a dissentire quando c'era da dissentire (io questo ho cercato di praticarlo), ma anche ad avere una visione laica del partito, concependolo non più come un organismo totalizzante per cui uno ha stretto un patto di sangue e poi se le cose non tornano rimane lì.

Io sono stato formato in un clima di questo genere, però dopo ho imparato con una certa fatica e anche con qualche dolore che bisogna vedere l'appartenenza in modo laico. Quando non ci si riconosce più nel partito io trovo molto più giusto, stavo per dire molto più sano, che uno esprima il proprio dissenso e la propria autonomia. Questo non significa affatto allontanamento definitivo (vorrei togliere al gesto che ho fatto l'aspetto catastrofico): supponiamo che il Pds corregga la sua linea o la orienti in un modo che a me sembra il modo giusto, (io non posso fare molti progetti sull'avvenire, ho 78 anni), ma chi l'ha detto che uno allora non possa ripensare e riflettere. In ogni caso rimane il campo enorme che è quello che a me interessa di più che è il

campo dell'azione, della lotta comune. Qui pure conta l'età, contano gli anni ed io ho davvero poco, pochissimo tempo dinnanzi a me, ma penso ad un'azione comune su molti punti che possono essere di primaria importanza.

Faccio anche un esempio: credo che sia da rinnovare il tipo di rappresentanza sindacale che c'è in Italia, credo molto all'importanza della richiesta, del referendum per la modifica dell'art. 18. So che c'è un impegno del Pds a portare avanti in Parlamento, quello attuale e quello futuro quale sarà, una battaglia su questo tema e credo ci siano punti comuni, e allora dovrei dire "no, questo è il Pds niente da fare"? Ma manco per idea...

**Volevo arrivare a questo. In un tuo libro dici che non sei stato mai capace di fare le cose, ti stupivi che contadini del tuo paese sapessero farle tanto bene queste cose. Un contadino di Lenola come tradurrebbe questo polo formativo e informativo che tu hai annunciato all'assemblea dei comunisti democratici?**

Mi fai una bella domanda. Devi chiederlo a loro, alle compagne e ai compagni di Lenola. Ma ad esempio adesso noi stiamo parlando a tanti radioascoltatori. Tu sai la stima che ho della battaglia che fate e della presenza che avete, è impossibile pensare che anche in un paese come il mio, non possa sorgere ad esempio una radio locale, se possibile con pochi soldi, che dia informazioni sulla situazione locale, che sia una presenza democratica, un punto di orientamento, un modo per raccordarsi con tutta una zona e uno strumento con cui dare voce ai cittadini.

So che ci vogliono soldi, tempo, molta passione e spirito di appartenenza ma cose di questo tipo sono impensabili? Sorgesse una cosa di questo genere, non avrebbe una funzione profondamente unitaria al di là anche delle sigle e dei compagni, non parlerebbe alla popolazione e non riusciremmo in questa maniera ad usare i mezzi straordinari e nuovi che voi avete nelle mani facendoli diventare elementi informativi e formativi, cioè che svolgi un'opera di informazione e al tempo stesso di formazione in un'epoca in cui il sapere nelle sue varie forme è nelle mani di altri?

Si può cominciare a lavorare per costruire questa unità sul fare che non è però solo lavorare su tanti spezzoni ma che deve tendere a creare una convinzione, una battaglia, un agire comune, ecco la cosa che mi affascina.

**Continuiamo con gli esempi. Non si può pensare ad un Pietro Ingrao che saltella da una parte all'altra d'Italia cercando di tenere insieme queste realtà. Qual è il collante? Nella relazione che tu hai letto sabato citavi la Rete, Rifondazione, i Verdi, anche i movimenti; con tutti questi, compreso il Pds, vuoi dialogare però io continuo a non vedere una concretizzazione**

Adesso dirò una cosa che ti sembrerà ancora meno concreta. Io rivolgendomi a queste forze parto anche dalla convinzione che ci sia un punto di vista critico della società capitalistica attuale cui fare riferimento.

Non propongo "mettiamo insieme della gente quale che sia" no, parto da un punto di vista che si può trovare partendo dai problemi degli operai di Milano, dai drammi sociali che lì si stanno aprendo, lo si può trovare anche partendo da quelle realtà di devastazione del territorio e di rapporto con la natura che riguardano gli ecologisti.

Queste sono doppie esperienze una operaia nel mondo lavorativo, l'altra di gruppi di ambientalisti, di ecologisti, di gente che avverte che i problemi sono esplosivi dappertutto e sviluppa anche delle cose interessanti.

Ho partecipato pochi giorni fa ad un'iniziativa di Legambiente e l'elemento che mi sembrava interessante in quell'iniziativa, che mi aveva colpito era che Legambiente non faceva più un discorso che riguardasse solo le lesioni alla natura, ma affrontava il problema dell'occupazione e cercava di spiegare come una politica ambientalista oggi può rilanciare lo sviluppo dell'occupazione in modo da non essere vista più dagli operai come qualcosa che in quanto limita determinate attività, poi finisce per colpirli come nel caso dell'Acna ad esempio.

Bisogna insomma trovare dei punti di incontro perché altrimenti ci si trova dinnanzi a chi critica l'attività dell'Acna e chi respinge le critiche per difendere il posto di lavoro, secondo me tutte e due le posizioni se restano separate, contrapposte sono perdenti...

**Ma se si incontrano si annacquano...**

No, perché? Forse bisogna diventare più radicali (e tu puoi pensare, adesso Ingrao ' fa le solite sue cose, le solite storie che stanno sulla luna) diventano più penetranti dal mio punto di vista. Facciamo un altro esempio: venendo a casa mia ti sarai accorto di un fatto che mi sconvolge: ormai non esistono più i marciapiedi. Se esco da casa devo fare lo slalom, è impossibile che io esca sotto braccio con mia moglie, l'ho ripetuto centomila volte e lo continuo a ripetere. ma cresce ogni giorno e a me suscita una specie di furore.

Ti pregherei di accertare quando sono stati inventati i marciapiedi, io l'ho chiesto ad un urbanista esperto e non mi ha risposto; non esistono più, sono stati cancellati, perché le automobili invadono tutto, ti lasciano un corridoio impossibile. E questo non solo vuoi dire inquinamento, dell'aria (lo sappiamo tutti), ma significa distruzione profonda della vita umana. perché già il verde, gli orti, i giardini in questa selva di case vanno un po' a pescare ma ci viene impedito persino il camminare fisico, lo stare sulla terra, il muoversi sul solido anche un po' respirando e poi avere il piacere della passeggiata, antichissimo vizio degli uomini che però è una cosa molto bella.

Le cose vanno avanti continuamente nello stesso modo; non si può cercare una risposta a questo problema anche pensando ai quartieri, sia quelli che ci sono e a come possono essere trasformati, sia quelli nuovi, non solo con l'espedito che qui non è stato pensato di mettere le macchine sotto le case, ma anche pensando un altro tipo di trasporto che non sia la macchina. Personalmente non ho la macchina, ho tanti amici che qualche volta mi aiutano nei trasferimenti, ma ci possono essere dati mezzi di veicolazione e questa città non può essere pensata in un'altra maniera? Tutto questo non significa anche sviluppare un tipo di attività, di iniziativa che dia lavoro attività, iniziativa di pensiero. Se Legambiente però non salda il suo problema con il mio e se io come cittadino non mi metto d'accordo con l'operaio che ha il problema degli orari e del ritorno a casa (passeggiare va bene ma significa anche avere il tempo per poterlo fare), se tutti questi temi rimangono scollegati non si potrà giungere a una positiva soluzione. C'è per esempio da parte di Legambiente un contatto con i sindacati operai? lo credo di sì, però i sindacati operai hanno dato ascolto alle indicazioni degli ambientalisti? E allora lì non si deve unificare, creare un polo comune?

### **Io sarò brutale ma cosa proponi, un centro studi o cosa?**

Io propongo anzitutto un centro di studi; intanto penso che ci sono parecchi luoghi di studio che si potrebbero coordinare. Ho lavorato al Centro per la riforma dello Stato, nella mia testa lo vedo molto sviluppato e molto più capace di tenere una serie di relazioni.

### **C'è bisogno di pensare ancora, insomma?**

C'è bisogno e come di pensare, bisogna capire di più la realtà, analizzarla, mettere in campo dei progetti e poi c'è il problema di una lotta comune. Perché quando gli operai hanno fatto le lotte per la riduzione dell'orario di lavoro, hanno impostato questo problema, c'è stata in quel momento anche una lotta degli ambientalisti, degli ecologisti? No, non c'è stata, hanno combattuto da soli.

Si possono adesso studiare, è anche lottare, è anche inventare nuove forme di lotta. Si è aperta una battaglia enorme nel campo dei media, degli strumenti radio-televisivi, ci sono problemi enormi che riguardano le tv locali, gli spazi, l'assetto complessivo dell'impianto, ecc.

Su quel terreno non ci sono da realizzare, da inventare innanzitutto delle forme di lotta nuove per ottenere ad esempio che quando si decidono queste cose vengano ascoltate determinate categorie di utenti e di cittadini in modo che diventino pure loro interlocutori? Io trovo che da questo punto di vista siamo di fronte ad una frantumazione dell'agire, delle lotte.

Certo oggi per lottare bisogna sapere, quindi il centro studi ci vuole, ci vuole anche Radio Popolare perché altrimenti non comunichi con migliaia di persone, però ci vuole accanto a questo una lotta pacifica che poi si colleghi a quel disegno di legge, a quella proposta o a quella decisione del Governo che la modifichi altrimenti rimane solo protesta.

### **Questo Centro studi che tu immagini dovrà anche definire i limiti, le frontiere della "sinistra"?**

No. Prima di tutto perché non c'è un punto dove si definiscono i limiti e le frontiere della sinistra, chi ha l'autorità oggi per dire questo?

Intanto oggi bisogna prendere atto di un fatto reale: c'è una situazione di diaspora, di frammentazione della sinistra che è molto forte. Se invece cominciasse a sorgere luoghi

più frequenti, più costruttivi e soprattutto capaci di un'azione permanente per trovare i punti di incontro questo sarebbe fecondo.

Io insisto su queste due aggettivazioni perché qui dobbiamo dircelo, le occasioni di incontro sono tante, ci sono andato pure io una sera e abbiamo avuto una discussione molto interessante sulle questioni dell'economia e delle lotte del lavoro, già lì si esprimeva il bisogno di un polo cioè di ritrovarsi insieme e di ascoltare, però il problema è che tutto è ancora molto frammentario. Da questo bisogna arrivare ad un'analisi che sia il più possibile un'analisi comune, all'individuazione dei problemi, a uno sforzo programmatico e anche, possibilmente, a riportare tutto ad un progetto generale. Altrimenti i movimenti, l'associazionismo, il volontariato se non acquistano la capacità di arrivare ad un progetto generale, a un'ipotesi che non sia solo un programma scritto ma anche un catalogo delle forze (anche se catalogo è una parola che non mi piace) un censimento delle forze, e all'individuazione di tre o quattro punti strategici su cui passare, non avranno forza.

### **Li hai in mente tu questi tre o quattro punti?**

Sul governo Ciampi c'è stata ad esempio una forma di sviluppo unitario dell'azione della sinistra? Una delle cose che non mi è piaciuta nell'astensione è che senza che nemmeno si andasse al governo si è rotta l'unità della sinistra e che addirittura i Verdi si sono spaccati.

Con il lavoro che intravvedo io probabilmente si potrebbe arrivare anche ad un punto di vista comune sul momento programmatico generale, perché io non ci credo che Ciampi faccia solo o lasci fare solo la legge elettorale, avrà il problema della finanziaria, l'ho detto a Frattocchie avrà il problema dell'accordo con le Confederazioni, avrà il problema di una serie di misure che per forza dovrà prendere nel campo della sanità. Ci fosse stato un punto di vista forte, se fosse giunto a maturazione un programma comune poteva esser un punto di piattaforma e di confronto con le cose che faceva il Governo.

Senza questa capacità di partire dal piccolo, dal particolare, anche dal settoriale (a me piace molto questo riferirmi al concreto) per risalire però ad un elemento di strategia generale di programma la politica subisce un'amputazione perché poi siamo in un mondo fortemente interrelato, tutto è collegato e siamo in una fase in cui l'economia deve fare i conti con la mondializzazione.

### **Ti sei reso conto che forse la forma partito così come la abbiamo conosciuta fino ad oggi probabilmente con il sistema maggioritario non esisterà più? È anche questo uno dei motivi che ti ha spinto a dire "vado a cercare in un mare più aperto"?**

Io sono convinto che la formula maggioritaria verso cui stiamo andando ha un difetto molto serio, premettendo che con la proporzionale così come era non si poteva andare avanti.

Non lo dico adesso, l'ho detto nell'86 e forse anche prima che c'era bisogno di una modifica e sta scritto negli atti di un congresso (allora ci furono polemiche e fui anche attaccato per questo) per dire che la mia non è una pulsione conservatrice come sono andati raccontando quelli del "Sì", da molti anni io ero convinto che si dovesse andare ad un cambiamento.

Che cosa non mi piace di questo esito e soprattutto di questo sbocco nel maggioritario secco? Non mi piace il fatto che attraverso questa strada si tenda ad andare sempre più ad un rapporto diretto tra l'elettore e l'eletto, il che a dirlo così sembra una cosa bella, però questo è un rapporto che rischia di essere assolutamente puntuale cioè che avviene in un momento e poi si esaurisce.

Questo fa perdere una cosa molto importante, quella che io chiamo la politica diffusa cioè il fatto che la politica non la si fa solo quando si vota per un referendum o quando si fanno le elezioni generali ogni cinque anni, questa idea non mi convince perché suppone che poi ci sia chi nei cinque anni la fa e significa andare a quella forma di esperti (i tecnici tanto esaltati) che invece secondo me sono un freno, un blocco a quel processo di politicizzazione che invece è stato molto forte in Italia, per cui il compagno del mio paese o l'operaio di Sesto S. G. o la casalinga di Varese imparavano, apprendevano e intervenivano nella vita politica con un percorso duraturo. Senza questo il progetto politico non si esprime a mio parere. La mia paura è che ci saranno le elezioni ogni cinque anni, ci saranno dei notabili che diventeranno sempre più ceto politico però milioni di persone che soprattutto in Italia hanno fatto delle esperienze politiche molto importanti, hanno partecipato a grandi momenti di battaglia si vedano rigettati nella passività. Ecco io temo una passivizzazione della politica.

**Ecco questo nel singolo, ma nella forma partito, il maggioritario distruggerà i partiti così come li abbiamo conosciuti fin qui?**

Credo di sì.

### **Anche la Dc?**

La Dc vive una crisi profonda per più ragioni: primo perché è fallito, si è rotto il blocco sociale a cui aveva lavorato per tanti anni, gli interessi dei grandi gruppi che non combaciano più, secondo perché si è rotto il sistema di alleanze che si erano creati, la Dc polo e nello stesso tempo ago della bilancia capace di costruire attorno a se una rete di alleanze e questo perché c'è stato e continua il terremoto di tangente e noi stiamo assistendo a cose inimmaginabili. Tu immaginavi forse che De Benedetti sarebbe andato un giorno a dire al giudice "guarda che io ho pagato miliardi di tangenti?" E perché lo ha fatto ora? Perché la terra trema come dice il titolo di un film famoso.

**Quindi anche per te si è andati oltre l'immaginabile, che esistesse il fenomeno delle tangenti lo si sapeva tutti, ma a questi livelli...**

Quello che non immaginavo è la sistematicità, perché non ci sono alcuni corrotti, alcuni corruttori, alcuni anche grandi episodi, questo era un sistema e non lo dico solo io, lo dicono le cose. Romiti e De Benedetti vanno a dire non già, ecco il punto, "noi abbiamo partecipato al sistema delle tangenti", ma vanno a dire con il loro gesto, con la loro confessione, che c'era un sistema, c'era un metodo e in questo sistema non c'erano solo dei mascalzoni, dei pazzi, ma anche persone rispettabilissime che vi partecipavano. Ecco ciò che mi colpisce di più, e questo sta squassando tutto il sistema di potere della Dc.

L'altro punto su cui il potere della Dc è colpito profondamente è la questione della mafia. Io non saprei affatto dire se sono vere le cose che i pentiti dicono nei riguardi di Andreotti ma al suo posto io avrei chiesto subito l'autorizzazione a procedere perché mi pare tra l'altro che siano cose difficilissime da documentare (i giudici avranno fatto il loro vaglio) ed io voglio augurarmi che non siano vere perché non mi piacerà il punto nodale: che Andreotti fosse un amico intimo di Lima è sotto gli occhi di tutti, facciamo un appello, voglio vedere se tra i democristiani si alza qualcuno che oggi dice che Lima non era collegato alla mafia, ma poteva Andreotti non sapere questa cosa? No, la doveva sapere, perché dozzine di persone anche di un certo peso, anche il sottoscritto che non ha nessun peso, lo dicevano. Quindi Andreotti sapeva del rapporto Lima-mafia. Se io sapessi che il mio collaboratore più stretto è considerato un capo mafioso, o lo prendo per il collo e lo sbatto via, oppure arrivo a un chiarimento con lui ma non continuo a dire come ha detto Andreotti per anni "questo non è vero". I fatti veri di Reggio Calabria chissà quando li sapremo, però che lì ci fosse un uomo della Dc colluso con la mafia questo è dimostrato. Quindi il terremoto nella Dc è davvero molto profondo su questo ho tentato di ragionare a Frattocchie. Penso ci sia un tentativo di trasformismo, cioè di cambiare un personale politico, di cambiare anche forse le forme di organizzazione (non più quindi il partito della Dc) ma per tenere in piedi una forza moderata. Io ho grande rispetto di Mario Segni, l'ho conosciuto, discutiamo con reciproca stima, ritengo però che lui sia su una posizione moderata che non è di sinistra. Trasformismo è quando i moderati fanno finta di essere dei progressisti e i progressisti prendono la parte dei moderati allora si crea una confusione che non giova a nessuno, qui c'è un elemento di chiarificazione che mi sembra importante. Ecco dove il voto di astensione ha portato confusione.

**Il tuo esempio non può portare a riaprire una discussione all'interno del Pds su molti punti? Estremismo: si deve scegliere tra Milano e l'alleanza di sinistra che appoggia Dalla Chiesa e sull'alleanza più di centro che sceglie Castellani a Torino?**

Hai enunciato un problema. Io sono per la opzione di Milano date le cose che penso. Milano e Torino sono due grandi simboli, due grandi centri, nemmeno tanto distanti. Me lo spieghi tu perché a Milano si sta con Dalla Chiesa e a Torino si sta con Castellani? Non torna il conto, non combaciano le cose. Come costruisci una linea di fondo nazionale se a Milano sei schierato in un modo e a Torino sei schierato in un altro? Non funziona la cosa.

**Non ti ho chiesto, come hanno fatto altri giornalisti, "hai litigato con Berlinguer, andavi d'accordo con Pajetta, Amendola com'era e così via" però se permetti una domanda sul passato te la voglio fare. Quella bandiera della Comune che c'è a Botteghe Oscure, all'ingresso, oppure quella storia raccontata come disegno alle Frattocchie di Marx che ho visto l'altro pomeriggio, quando le vedi, tu cosa provi?**

Un'emozione molto profonda, non c'è dubbio, perché mi rimandano a grandi eventi storici che hanno cambiato la storia del mondo. Ci sono stati poi gli errori, le tragedie e anche le cose brutte, ci sono stati anche i crimini dello stalinismo ed io mi faccio carico e colpa di averli capiti tardi, di non averli capiti in tempo anche se non li ho capiti solo all'ultimo momento; certe cose ho tentato di dirle molto tempo fa; ma questo non cancella il fatto che questo secolo è segnato profondamente da qualcosa che si chiama movimento operaio con le sue varianti comunista, socialista, anarchica, e via dicendo, ma movimento operaio, grandi masse umane che prima stavano sotto e solo chi ha cominciato a regolare la storia con le bacchettine può dimenticare questi eventi. Adesso c'è una crisi della storia e anche di questa enorme esperienza che è stata il movimento operaio mondiale perché qui stiamo parlando di cose che hanno sconvolto anzitutto il cuore dell'Europa, non solo l'Italia.

Negli Stati Uniti c'è stato un grande movimento operaio, i più belli che sono stati fatti negli Usa sono sulle grandi lotte operaie. Come posso non emozionarmi. Lasciamelo dire ancora una volta, io sono molto emotivo, sono facile alle lacrime, mi commuovo, sono vecchio, e non mi vergogno di questa mia emozione e di questo mio emozionarmi perché la vita di tutto il mondo è cambiata attraverso la presenza di tutti quanti, anche le persone intelligenti della borghesia lo riconoscono, il capitale stesso ha dovuto tenere conto di questa grande realtà che ha segnato tutto il secolo. che ha influenzato centinaia di migliaia di persone, ci sono state lotte bellissime, tanta gente ci ha lasciato la vita.

Prendiamo una cosa come l'Urss che davvero è crollata e sembra non resti più nulla: questo ci può far dimenticare Stalingrado, ci può far dimenticare che il mondo ha corso il rischio di cadere nelle mani di Hitler e che la prima grande e decisiva sconfitta militare l'ha subita a Stalingrado, che lì per fermare il mostro nazista sono morte migliaia di persone? Io questo l'ho vissuto sulla mia pelle, non posso dimenticare e se ci penso sì, mi vengono le lacrime, che vuoi che ti dica, sono grandi emozioni. Ci sono state poi grandi opere culturali, con quella di Marx si sono fatti i conti per tanti decenni e forse si continuerà a fare i conti per tanti anni ancora.

Un compagno come Cesare Luporini, un filosofo che ha combattuto dalla parte dei lavoratori e che ha ragionato in termini di filosofia e di pensiero, che ha scritto dei libri bellissimi su Leopardi, questo grande poeta italiano, "Leopardi nichilista" "Leopardi progressivo"; quei libri non li avrebbe scritti se non avesse avuto dentro di sé il fuoco che veniva anche da queste grandi lotte.